

vivere

INTERVISTA AL CARD. DANIEL FERNANDO STURLA BERHOUE

SOSTENIAMO I GIOVANI SEMINARISTI

vivere

SACRO CUORE

N. 6 - OTTOBRE 2023



EDITORIALE

3

Sostenere un giovane seminarista - Ricordiamo i nostri defunti
don Ferdinando Colombo, salesiano

SPIRITUALITÀ

4

In merito alla preghiera
don Ferdinando Colombo, salesiano



LAUDATO SI'

6

Promuovere la cultura della Cura (Parte 2)
Emanuela Chiang



TESTIMONI DELLA FEDE

8

Intervista al Card. Daniel Fernando Sturla Berhouet
don Ferdinando Colombo, salesiano



MARIA, MADRE DELLA CHIESA

14

Beata Vergine Maria del Rosario
don Umberto De Vanna, salesiano



IN FAMIGLIA

16

Educare all'attenzione
don Bruno Ferrero, salesiano



CAMMINARE CON I FIGLI

18

Come stare con i ragazzi
don Lorenzo Ferraroli, salesiano



PAROLA DI DIO

20

Altri scritti del Nuovo Testamento - Corso Biblico 16
don Pascual Chavez, salesiano



CAMMINI DI SANTITÀ

22

Michele Saglia
Emilia Flocchini

**L'offerta
per le sante Messe
è un aiuto concreto
alle missioni**

SANTA MESSA ORDINARIA

Può essere richiesta per persone singole, vive o defunte, per la famiglia, per ringraziamento, secondo le proprie intenzioni. L'offerta suggerita è di € 10,00.

SANTE MESSE GREGORIANE

Sono 30 Messe celebrate per 30 giorni di seguito senza interruzione per un defunto. Accompagna la tua offerta di euro 300,00 con il nome e cognome del defunto e noi ti invieremo in ricordo un attestato personalizzato.

SANTA MESSA QUOTIDIANA PERPETUA

Viene celebrata ogni giorno alle ore 8.00 nel nostro Santuario del Sacro Cuore, ricordando tutti gli iscritti. Inoltre per ciascuno viene celebrata una Santa Messa all'atto dell'iscrizione. Inviaci il nome e cognome delle persone, vive o defunte, che vuoi associare e noi ti invieremo un attestato personalizzato. L'offerta suggerita è di euro 30,00 per ogni iscritto e viene elargita una volta sola nella vita e dura per sempre.

SANTA MESSA DEL FANCIULLO

Ogni domenica alle ore 9.30 nel Santuario viene celebrata la Messa per i bambini e i giovani. Per affidare al Sacro Cuore i piccoli, dalla loro nascita agli undici anni, inviaci il nome e cognome del bambino/a, la data di nascita e la residenza. Come ricordo, ti invieremo un attestato personalizzato. L'offerta è libera.

COME INVIARE LE OFFERTE:

TRAMITE POSTA

Bollettino di Conto Corrente Postale
N° 708404
Bonifico: Codice IBAN
IT09 D076 0102 4000 0000 0708 404
intestato a:
Associazione Opera Salesiana del S. Cuore,
Via Matteotti 25 - 40129 Bologna

ASSEGNO BANCARIO NON TRASFERIBILE

spedito con lettera assicurata intestato a:
Associazione Opera Salesiana
del S. Cuore - Bologna

CONTO BANCARIO

Banco Popolare - Codice IBAN
IT15Z05 0340 1728 0000 0000 6826
BIC/SWIFT BAPPIT21645

CON CARTA DI CREDITO

Sul nostro Sito al seguente link:
<http://www.sacrocuore-bologna.it/it/donazioni.php>





Sostenere un giovane seminarista

In questo numero della nostra rivista ho la gioia di presentarti molto concretamente quali frutti meravigliosi producono le tue offerte.

Infatti sabato 17 giugno di quest'anno, nella Parrocchia salesiana di Bologna dedicata a don Bosco, sono stati ordinati sacerdoti 6 giovani che in tutti gli anni della loro formazione – 10 lunghi anni, – hanno potuto studiare, vestirsi nutrirsi e prodigarsi nell'educazione dei giovani per la tua generosità e la tua fiducia nell'affidarci i tuoi risparmi.

Ma come loro ci sono molti altri giovani seminaristi nelle 133 Nazioni dove sono presenti i salesiani. Impegnarsi a **"Sostenere un Seminarista"** è come avere un figlio adottivo che cresce, e in questo caso il suo sacerdozio diventa una benedizione per tutta la tua famiglia.

Don Bosco diceva, con linguaggio popolare, che un figlio sacerdote garantisce il Paradiso a tutta la famiglia per molte generazioni.

Potresti sostenerlo, anche a rate, una parte delle spese scolastiche di ogni anno, una parte delle spese di vitto, una parte delle tasse universitarie e dei libri, dei vestiti, delle cure, e altre spese che sono difficili da prevedere e da quantificare, ma sono molto reali. L'Opera Sacro Cuore provvederà ad inoltrare le offerte e ad informare degli sviluppi successivi. E, poiché nel mese di ottobre siamo invitati proprio a sostenere le Missioni e i Missionari, ti ricordo che la tua decisione di **Sostenere un Seminarista** puoi realizzarla sia per giovani italiani, come per quelli nei Paesi poveri dove sono presenti i missionari salesiani.

Ricordiamo i nostri defunti facendo celebrare Sante Messe

Quando tu fai celebrare la S. Messa per la persona defunta:

- **Gesù riunisce** nel suo abbraccio te e la persona che tu hai scelto di ricordare, rinnovando e rendendo eterni i legami affettivi che la morte ha interrotto. *«Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue rimane in me e io in lui e io lo risusciterò nell'ultimo giorno».*
- **Gesù offre** per noi il suo sangue per purificarci dai peccati, veri ostacoli alla piena comunione d'amore con Dio. *«Questo è il calice del mio Sangue per la nuova ed eterna alleanza, versato per voi e per tutti in remissione dei peccati».*
- **Il Padre ci riconosce** come figli e ricostituisce la pace tra di noi. Le vicende terrene, i litigi, le incomprensioni vengono superati, viene cancellato ogni risentimento e ingiustizia, vengono consolidati i rapporti d'amore.
- **Lo Spirito Santo ci rianima** in attesa della Risurrezione finale.
- **La SS. Trinità ci immerge** nell'acqua viva della Misericordia che giunge a noi attraverso il Cuore trafitto di Cristo sulla croce e ci purifica da ogni macchia di peccato.

Stacca i cartoncini di questo depliant, scrivi i nomi dei tuoi defunti e delle S. Messe che desideri far celebrare e inviali utilizzando la busta allegata.



Don Ferdinando Colombo



In merito alla preghiera

Le rivelazioni di Maccio/6

UN FATTO IMPORTANTE

Il Vescovo di Como, il Card. Oscar Cantoni, ha editato il libro delle PREGHIERE nate dall'esperienza spirituale di Maccio di Villa Guardia (Como) e nella pagina di apertura auspica che «possano costituire, non solo un aiuto per trovare le giuste "parole della preghiera" ma anche una vera e propria catechesi sul senso della preghiera cristiana».

Poi indica con chiarezza qual è il centro unificante della preghiera: «che muove anzitutto dalla contemplazione della Trinità – Misericordia Infinita – nel suo mistero più profondo di amore». E precisa «Vi è inclusa la contemplazione dell'opera della redenzione realizzata coralmemente dal Padre, dal Figlio e dallo Spirito Santo a favore dell'uomo: opera che trova il suo culmine nella Pasqua di morte e risurrezione del Figlio».

Le preghiere contenute nel libro non sono scritte da un teologo o da un maestro di spirito, ma sono scaturite direttamente dalle Rivelazioni della S. Trinità. Alcune sono state dettate da Maria SS. altre dall'angelo custode, in alcuni casi è Gesù stesso che parla. Fanno riferimento a visioni, quasi tutte sono approfondimenti teologici delle realtà spirituali che un giorno vivremo in cielo.

Non sono preghiere devozionali, ma di contemplazione sul mistero Divino nella sua relazione con



l'uomo attraverso Cristo Uomo Dio, sotto lo sguardo di Maria e la guida degli angeli.

Chi ha partecipato da vicino agli avvenimenti di Maccio le prega

da anni, tanto che il Vescovo può concludere la sua presentazione affermando: «Il fatto che esse abbiano alimentato la spiritualità di molti radicandola nel mistero

trinitario di Dio – ma anche suscitando conversione, aprendo alla speranza e alla consolazione – mi spinge ora ad offrirle a tutti perché ciascuno, fedele allo stato di vita nel quale è stato posto dal Signore, vi possa attingere senza paura a lode della Trinità. Dio Trinità ci viene incontro ogni giorno e ci attende fino alla fine».

LA PRESENTAZIONE DEL LIBRO

Dopo la lettera del Vescovo ci sono alcune pagine di "Presentazione" che costituiscono una vera catechesi sulla preghiera; il testo non è firmato, ma non è logico pensare che siano scaturite dal cuore di chi ha vissuto direttamente le rivelazioni. Lasciamoci catechizzare.

«L'esperienza spirituale accaduta a Maccio ci rimanda, e potrà sembrare strano, ad iniziare il discorso sulla preghiera con una frase di Gesù che sembra dire esattamente il contrario e cioè che i fiumi di parole non servono: *«Pregando, non sprecate parole come i pagani: essi credono di venire ascoltati a forza di parole. Non siate dunque come loro, perché il Padre vostro sa di quali cose avete bisogno prima ancora che gliele chiediate»*.

Gesù ci mette in guardia da un aspetto fondamentale e rischioso: pregare solo per chiedere, usare formule come se fossero propiziatricie o adulanti e dimenticarsi che ci stiamo rivolgendo a Dio che ci conosce bene.

DIO GIÀ SA, ASCOLTALO!

«La prima cosa importante è come ci poniamo nella preghiera di fronte al Signore.

La preghiera è prima di tutto abbandono fiducioso a Lui e certezza che Dio ci è vicino e sa quanto abbiamo bisogno di Lui. Il porsi

è quello di chi si abbandona per ascoltarLo e umilmente dice *«senza di Te non posso far nulla»*. Quindi la preghiera è prima di tutto mettersi in ascolto, perché Dio già sa.

E sa soprattutto cosa è bene per noi. Il che non sempre corrisponde a ciò che chiediamo, addirittura una guarigione potrebbe non esserlo, anche se umanamente giusta da chiedere».

FIDATI DI DIO

Vi è poi l'atteggiamento di fronte alla risposta di Dio. «Anche questo conta. Il fidarsi di Lui.

E torniamo alla preghiera come abbandono fiducioso a Dio.

La preghiera è la misura della nostra Fede

Una preghiera povera di Fede, non nasce dal cuore, ma dalla mente, cioè dalla valutazione di una situazione contingente, spesso di dolore e difficoltà, quindi anche giusta, ma quasi utilitaristica e presuppone già la risposta affermativa a ciò che chiediamo. Invece manca l'ascolto, la Fede, perché dimentichiamo che Dio già sa. La differenza la fa il cuore, ma soprattutto la Fede».

RINGRAZIALO

«E spesso manca la preghiera di ringraziamento e non solo perché potremmo essere esauditi per ciò che chiediamo, ma ancor più perché Dio lì ci si è fatto vicino come Misericordia Infinita condividendo il tutto di noi [incarnandosi].

E spesso si corre il rischio del dimenticarsi di Lui, esattamente come i nove lebbrosi che non tornarono a ringraziare: *«non sono forse guariti tutti? E al guarito disse: vè, la tua fede ti ha salvato»*. Non c'è bisogno d'altro commento. **È la fede il cuore della preghiera»**.

Preghiera all'Immacolata.
Vergine potente contro il male
Dono della SS. Trinità Misericordia

Santissima Trinità, Amore infinito,
Misericordia traboccante,
io confido in Te,
che con un lampo
della Tua Infinita Maestà
dai Luce all'oscurità
del peccato più grande
e dissipi con un lampo le tenebre
dell'Angelo ribelle,
che è ferito dalla tua Misericordia
che respinse dall'eternità!

Maria, Tu Vergine Immacolata,
sei il Dono della Misericordia
e riflesso eterno della Sua Luce.
Immagine della Chiesa pura e santa
ne sei Tu, o Immacolata,
la porta che s'apre alla Luce
che la illumina,

Tu, Figlia del Dio Altissimo,
Madre del suo Figlio
e Sposa dello Spirito,
Tempio sublime della Trinità,
schiacci e sconfiggi il Nemico
che la insidia
e che, impotente, fa guerra
ai fratelli di tuo Figlio

Madre della Misericordia,
Figlia della Misericordia,
Dono della Misericordia,
Porta della Misericordia,
illumina le tenebre che si avanzano
e che si vestono di Luce
che illumina l'abisso
e sprofonda il cuore dei tuoi figli
nell'inferno!

Vergine Immacolata, Tu sei colei
che ci fu data a consolatrice
e quale certezza del nostro destino
Già dall'eternità redenta in Cristo,
Immacolata per Lui
aiutami nelle insidie del Nemico!

(continua)



LAUDATO SI'

a cura della dott.ssa Emanuela Chiang

Sviluppare una cultura della “Cura”

L'educazione ecologica nella Laudato Si' (Parte 2)

L'EDUCAZIONE ECOLOGICA NELLA LAUDATO SI'

In continuità con il numero di giugno della rivista, affrontiamo il tema dell'educazione ecologica dal punto di vista della Dottrina Sociale della Chiesa, facendoci illuminare dalle parole di Papa Francesco nella Laudato Si', che, come vedremo, sono molto in linea con quanto espresso dai proto-ecologisti.

DIO PERDONA SEMPRE, ... LA NATURA MAI

Papa Francesco, nella Laudato Si', dedica un intero capitolo all'educazione: il capitolo VI dell'enciclica si intitola infatti “Educazione e spiritualità ecologica”. Qui Francesco ci esorta ad **educare all'alleanza tra l'umanità e l'ambiente**: dobbiamo quindi ri-educare e ri-educarci ad un rapporto con l'ambiente che si è rotto; addirittura dobbiamo ricostruire un'alleanza, un patto tra noi e l'ambiente che è andato perso, dimenticato, o meglio che non è stato rispettato. Più volte il Papa ha sottolineato come *Dio perdona sempre, l'uomo qualche volta, la natura mai*. Un'alleanza tradita quindi non può che portare conseguenze disastrose sull'uomo da parte della natura, oltraggiata e offesa nella sua dignità. Da qui l'urgenza di avviare processi educativi in grado di stimolare e

produrre cambiamenti culturali. Le maggiori resistenze si incontrano nei paesi ad alto tenore di vita, in cui i consumi sono ad un livello esasperato, e soprattutto tra gli adulti, che sono cresciuti con questo spirito culturale.

“Nei Paesi che dovrebbero produrre i maggiori cambiamenti di abitudini di consumo, i giovani hanno una nuova sensibilità ecologica e uno spirito generoso,

e alcuni di loro lottano in modo ammirevole per la difesa dell'ambiente, ma sono cresciuti in un contesto di altissimo consumo e di benessere che rende difficile la maturazione di altre abitudini. Per questo ci troviamo davanti ad una sfida educativa”¹.

La sfida consiste nell'allargare gli orizzonti della formazione, nel far comprendere che “tutto è connesso” e che la frammentarietà a



cui siamo avvezzi va superata in nome della integralità, che metta insieme non solo le conoscenze scientifiche, ma anche le critiche al modello culturale che ci permea, fatto di "individualismo, progresso indefinito, concorrenza, consumismo, mercato senza regole"². Ciò che bisogna recuperare è invece quell'equilibrio interiore che il Papa definisce **equilibrio ecologico**, che poi si trasfonde anche all'esterno nei nostri rapporti con gli altri e con l'ambiente, ovvero l'equilibrio...

"[...] interiore con sé stessi, quello solidale con gli altri, quello naturale con tutti gli esseri viventi, quello spirituale con Dio. L'educazione ambientale dovrebbe disporci a fare quel salto verso il Mistero, da cui un'etica ecologica trae il suo senso più profondo. D'altra parte, ci sono educatori capaci di reimpostare gli itinerari pedagogici di un'etica ecologica, in modo che



aiutino effettivamente a crescere nella solidarietà, nella responsabilità e nella cura basata sulla compassione"³.

EDUCARE CON LA VITA IN FAMIGLIA

Altra sfida sarà quella di non limitarsi all'informazione, ma di riuscire a **dare motivazioni alte**, che entrino in profondità e siano in grado di sollecitare il cambiamento di abitudini e di far nascere una vera "**cittadinanza ecologica**"⁴, che parta dalle piccole azioni e la cui somma si traduca poi in un significativo cambiamento di stile di vita, attento alla cura del creato. La famiglia è il cuore della comunità educante e il Papa la sceglie come luogo privilegiato per l'avvio di una educazione ecologica, ma non trascurando di sottolineare il ruolo delle istituzioni, della scuola e della Chiesa.

Anche la Laudato Si' mette in evidenza l'importanza dell'educazione estetica: per uscire dall'approccio utilitaristico verso l'ambiente è importante **l'attenzione alla bellezza, l'apprezzare il bello, imparare a scovarlo, amarlo...** e quindi curarlo⁵.

La dimensione educativa non è tuttavia una dimensione individuale: il Papa ci ha ricordato più volte che "per educare una bambino serve un intero villaggio", che è necessario costruire il "**villaggio dell'educazione**"⁶:

In un simile villaggio è più facile trovare la convergenza globale per un'educazione che sappia farsi portatrice di un'alleanza tra tutte le componenti della persona: tra lo studio e la vita; tra le generazioni; tra i docenti, gli studenti, le famiglie e la società civile con le sue espressioni intellettuali, scientifiche, artistiche, sportive, politiche, imprenditoriali e solidali. Un'alleanza tra gli abitanti della Terra e la "casa comune", alla quale dobbiamo cura e rispetto. Un'alleanza generatrice di pace, giustizia

e accoglienza tra tutti i popoli della famiglia umana nonché di dialogo tra le religioni"⁶.

UNO SGUARDO CONTEMPLATIVO

Un'ultima sfida che riguarda l'educazione è quella della conversione ecologica: una vera e autentica spinta al cambiamento può arrivare solo da una profonda conversione ecologica. La conversione del cuore implica il **riconoscere il Creatore in ogni creatura** e attraverso le creature riallacciare il rapporto con Dio; è un "cambiamento nella mentalità e nello sguardo: dalla costante volontà di dominare e sottomettere all'apertura ad incontrare l'altro e ad accogliere il dono della Creazione; da uno sguardo predatore a uno sguardo contemplativo"⁷. Il plus che hanno i cristiani nei confronti dell'ambiente è la fede, che sola può fornire motivazioni alte a sostegno della cura del creato. La spiritualità ci aiuta a ritrovare il nostro equilibrio interiore, con Dio, con gli altri e con l'ambiente; ci indica un nuovo modo di abitare la casa comune⁸. Un'educazione guidata o accompagnata dalla conversione ecologica avrà una spinta incredibile e troverà in sé stessa le giuste metodologie per essere il più possibile efficace, faciliterà la diffusione della cultura della cura nei confronti delle altre creature e valorizzerà così anche le relazioni e la socialità, restituendo all'essere umano quell'umanità che è quasi svanita dietro al paradigma tecnocratico.

Note

¹ Papa Francesco, *Laudato Si'*, 209.

² Ibidem, 210.

³ Ibidem.

⁴ Ibidem, 211.

⁵ Ibidem, 215.

⁶ Messaggio del Santo Padre Francesco per il lancio del patto educativo, 09/12/2019.

⁷ Tavolo interdicasteriale della Santa Sede sull'Ecologia Integrale, *In cammino per la cura della casa comune. A cinque anni dalla Laudato Si'*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2020, pag. 25.

⁸ Ibidem, pag. 24.



TESTIMONI DELLA FEDE

don Ferdinando Colombo, salesiano

Sosteniamo i giovani seminaristi

Intervista all'Arcivescovo di Montevideo, Uruguay



In occasione dell'ordinazione sacerdotale di sei salesiani nella bellissima Chiesa di San Giovanni Bosco a Bologna, abbiamo potuto incontrare il Card. Daniel Fernando Sturla Berhouet, salesiano, Arcivescovo Metropolitano di Montevideo, Uruguay che ha presieduto la celebrazione. La chiesa era stracolma di gente molto commossa e meravigliata

che ringraziava il Signore di questo grande numero di nuovi sacerdoti.

Abbiamo condiviso con il Cardinale la ricchezza di grazia e le ragioni spirituali che portano un giovane a consacrare la sua vita nel Sacerdozio, non solo in generale, ma nella condizione particolare di essere un salesiano impegnato a trasmettere ai giovani la bellez-

za e la forza dell'innamoramento per Cristo.

L'omelia del Cardinale, ci aiuta a comprendere il grande dono del Sacerdozio che è una scelta coraggiosa in una società che propone ai giovani altre mete, altre realizzazioni. Con il Battesimo tutti siamo consacrati al Signore, ma con il Sacramento dell'Ordine

CARD. DANIEL FERNANDO STURLA BERHOUE

Il Cardinale Daniel Fernando Sturla Berhouet, S.D.B., Arcivescovo Metropolita di Montevideo (Uruguay), è nato il 4 luglio 1959 a Montevideo. Attratto dal carisma di san Giovanni Bosco, si è fatto salesiano. Il 21 novembre 1987 è stato ordinato sacerdote. Ha avuto vari incarichi come Direttore, Maestro dei novizi e Ispettore, insegnante di storia della Chiesa in America e in Uruguay, ha curato studi e pubblicazioni. Benedetto XVI lo ha eletto vescovo titolare di Felbes e, al contempo, ausiliare di Montevideo. Il 4 marzo 2012 ha ricevuto l'ordinazione episcopale. L'11 febbraio 2014 Papa Francesco lo ha promosso Arcivescovo Metropolita della capitale Montevideo. **Papa Francesco l'ha fatto Cardinale nel Concistoro del 14 febbraio 2015.**

È membro dei Dicasteri per gli Istituti di vita consacrata e le Società di vita apostolica; per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti; per l'Evangelizzazione; della Pontificia Commissione per l'America Latina; dell'Ufficio dell'Amministrazione del Patrimonio della Sede Apostolica.

sacro questa consacrazione è caratterizzata dalla «missione e dal servizio».

Francesco, Emanuele, Davide, Jonathan, Paolo e Luca, fin dal giorno del loro battesimo, sono stati consacrati da Dio come suoi figli, entrando così a far parte del popolo di Dio, una nazione santa, un regno sacerdotale. In seguito, con la loro professione religiosa come Salesiani di Don Bosco, sono stati consacrati da Dio per sempre come sua proprietà esclusiva per il servizio dei giovani.

Oggi, in questo giorno, quando ricevono l'ordinazione sacerdotale, il Signore li riporta a sé e li consacra come sacerdoti per il servizio del suo popolo, per essere ministri della sua Chiesa in modo speciale nella missione dei giovani e del popolo.

La chiamata al sacerdozio ha come condizione essenziale una progressiva intimità spirituale con Gesù, anche se la vocazione inizialmente è stata caratterizzata dalla passione educativa per i giovani, come per don Bosco.

«Il Signore li ha portati su ali d'aquila», dice il libro dell'Esodo, riferendosi al popolo dell'alleanza.

A Torino, nel piccolo cortile dove è nato l'oratorio salesiano, accanto alla sacrestia della chiesa di San Francesco di Sales, c'è un'aquila di marmo con le ali aperte e una

legenda dice che, da quel piccolo spazio, il volo dell'aquila si è propagato per lanciare il genio immortale di Don Bosco nei cieli di Dio per la salvezza delle anime dei giovani oratoriani.

Questo volo dell'aquila di Don Bosco che raggiunge il mondo intero può essere compreso solo a partire da Cristo, dal comando del Signore agli apostoli che ascoltiamo nel Vangelo: il Signore chiamò i Dodici e li inviò con l'ordine di andare alla ricerca delle pecore perdute della casa d'Israele, di scacciare i demoni, di guarire, di curare, di salvare.

Il Signore ci conosce uno per uno, conosce tutta la nostra vita, – virtù e peccati, sogni e fatiche – e ha un suo disegno di piena realizzazione su ciascuno di noi. La chiamata al sacerdozio non è una chiamata di massa, generica, ma è la chiamata ad un rapporto personale con Gesù, come tra due innamorati.

Cari giovani che oggi ricevete l'ordinazione sacerdotale, il Signore vi chiama come ha chiamato gli apostoli, per nome. Il Diacono vi ha chiamati uno per uno e voi avete risposto "eccomi" e il Padre Ispettore li ha presentati. Il Signore ha scelto voi e voi avete scelto Lui. In questa scelta reciproca c'è una storia d'amore che ha le sue radici nella vostra vita familiare e

che è proseguita poi nel vivere la vocazione salesiana. Oggi ringraziamo Dio per questo.

Il Signore vi sceglie come ministri della salvezza.

San Paolo ai Romani, dice che Dio ha mostrato il suo amore per noi nel fatto che, mentre eravamo peccatori, Cristo è morto per noi. Qual è il motivo della donazione di Cristo?

La ragione del dono di sé da parte di Cristo è la realizzazione del progetto di Dio che, fin dalla caduta dei nostri primi genitori, ha voluto salvarci dal peccato e dalla morte, riconciliarci con sé e darci la vita nuova che solo lui può dare.

Il compito principale del Sacerdote nel mondo giovanile di oggi non è quello di assistente sociale o di organizzatore del tempo libero, ma, come diceva don Bosco, è «la salvezza eterna dei giovani» raggiunta con una vita cristiana fondata sull'Eucaristia, la Riconciliazione e la devozione a Maria.

Cari fratelli, il vostro impegno, insieme a quello di Cristo, non è solo quello di annunciare un modo migliore di vivere, non è la proclamazione di valori umani unanimemente accettati, il vostro impe-



gno, insieme a quello di Cristo, è **per la salvezza dei vostri fratelli** e soprattutto, come salesiani, per la salvezza dei giovani.

Per questo c'è una certa urgenza nella nostra vita, siamo spinti dall'amore di Cristo, siamo spinti a curare e guarire le ferite di coloro che sono caduti in disgrazia, vogliamo portare loro l'olio della consolazione e il vino della speranza, ma ancora di più vogliamo raggiungerli, attraverso i sacramenti, con il perdono di Dio e il pane della vita.

Il sacerdote è concretamente la presenza di Cristo, buon Pastore che conosce le sue pecore, le porta al pascolo, le nutre e le cura, le difende dai lupi e soccorre quelle ferite. Tutte vuol portare a salvezza.

“

Donare la propria vita
nel ministero,
amare con un amore
puro e casto,
con la carità
del Buon Pastore

”



Nelle esperienze apostoliche che avete fatto nella vostra vita salesiana, avrete condiviso tante cose con i bambini e i giovani, soprattutto durante il periodo del Tirocinio.

Avrete sperimentato, come Cristo, **la compassione**, vedendo molti stanchi e afflitti come pecore senza pastore.

Ora, con la grazia del ministero sacerdotale, vivrete più fortemente il motto di Don Bosco: “da mihi animas, coetera tolle”. È un commercio di anime”, come aveva capito Domenico Savio, si tratta della vita della grazia, della vita di Dio nel cuore dei nostri giovani e di tanti altri.

“Sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza”,

dice il Buon Pastore. Si tratta della salvezza eterna e di liberare i nostri giovani dalla terribile possibilità della dannazione.

È l'opera di redenzione, il sangue di Cristo versato per il perdono dei peccati, è la via per il Paradiso.

In varie circostanze don Bosco ha ribadito con forza che si sentiva prete sempre: prete sull'altare, prete nella scuola, prete con i ricchi e prete con i poveri, prete sempre pur sapendo rimboccarsi le maniche e fare anche i più umili servizi. Ma ha anche affermato: «Mi basta che siate giovani perché io vi ami e sono pronto a strisciare con la lingua da qui a Superga pur di evitare un solo peccato».

La nostra vita è ricca di iniziative che cercano un'educazione integrale, che dà strumenti efficaci ai giovani per svilupparsi come persone capaci di affrontare le sfide della vita e di aprirsi all'azione della grazia, che apra loro l'orizzonte della salvezza definitiva. La società secolarizzata ci applaude per il nostro efficace lavoro di educatori e per le nostre opere di promozione sociale, ma spesso vuole ridurci a una ONG di successo. Sta a noi vivere intensamente l'identificazione con Cristo Buon Pastore, che mira alla salvezza della persona umana nella sua totalità: corpo e anima. In questo modo saremo fedeli a Don Bosco, perderemo un po' della simpatia del mondo ma avremo il favore di Dio.

Gesù dice nel Vangelo: “Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date”. Si tratta di donare la propria vita nel ministero, si tratta di amare con un amore puro e casto, con la carità del Buon Pastore. Per vivere fedelmente questa realtà che ci supera, a partire dalla nostra condizione di uomini fragili, abbiamo bisogno di prenderci cura della nostra salute fisica e spirituale, di ricorrere al perdono di Dio e al suo sostegno e anche di contare sui nostri fratelli salesiani e sulle nostre famiglie e su tante persone che, con la loro amicizia, vicinanza, affetto e preghiera ci sosterranno nella nostra vita.

Nel rito dell'ordinazione ci sono dei “segni” che indicano i compiti di questi sacerdoti.

Oggi il Signore vi consacra sacerdoti con l'imposizione delle mani e la preghiera che segue, e poi ci saranno dei gesti che indicano ciò che il Signore vi affida.

Riceverete la patena e il calice, il vescovo vi dirà: ‘Ricevi le offerte del popolo santo per il sacrificio eucaristico. Renditi conto di ciò che farai, imita ciò che celebrerai, conforma la tua vita al mistero della croce di Cristo Signore.

Un'esperienza chiave di questo compito di amministrazione delle cose di Dio è incarnata lì.

Il popolo di Dio dà loro l'offerta di cose materiali, il pane, il vino, ma nelle vostre mani e con la vostra voce sarà trasformata nel corpo e nel sangue di Cristo. È un mistero che va al di là di noi, è il mistero con cui siete configurati.

Tutta la vostra vita è chiamata ad essere quell'offerta, oggi viene presentata la storia familiare di ognuno, la propria storia vocazionale, ognuno con la propria realtà trasformata interiormente. Quando uscirete da questa chiesa ci sarà un cambiamento nel vostro stesso essere, non solo per come sarete chiamati, Padre o Don, ma perché sarete segnati dal carattere sacerdotale, sarete alter Christus, la cui vita è indissolubilmente unita a questo mistero, non solo facendo parte della santa offerta del popolo ma agendo nella persona di colui che si fa offerta, sarete uniti all'altare con un vincolo indissolubile e ogni giorno, mentre offrirete Cristo al Padre, portando nel cuore i nomi dei vostri cari, dei malati e dei poveri, dei giovani e dei fratelli, vi identificherete con Cristo, sacerdote e vittima, e vi offrirete

con Lui: “Per Cristo, con Cristo e in Cristo”, e la vostra vita e il vostro ministero saranno sempre più configurati a Lui.

Il Cardinale ha concluso confidando un aspetto personale della sua spiritualità.

Il salmo che abbiamo pregato in questa santa messa è il Salmo 99:

Servire il Signore con gioia.

È il motto che ho scelto per la mia vita di novizio salesiano e che mi ha accompagnato nella mia ordinazione sacerdotale ed episcopale. Riassume la vocazione sacerdotale e salesiana: vogliamo servire, siamo nel mondo come il Maestro, per servire e non per essere serviti. Il nostro servizio è al Signore, in coloro a cui ci manda, soprattutto ai giovani, soprattutto

“
Segnati dal carattere
sacerdotale,
sarete alter Christus,
vi identificherete
con Cristo,
sacerdote e vittima
”



to ai più poveri. Vogliamo farlo con gioia, perché questo è il nostro stile, la semplicità e la gioia: "viso allegro, cuore in mano; ecco fatto il salesiano". Domenico Savio concludeva il suo famoso dialogo con Camillo Gavio su santità e gioia citando queste parole: "servire il Signore con gioia".

In Maria, l'Ausiliatrice, la causa della nostra gioia, troviamo la Madre e Maestra alla cui scuola possiamo imparare a essere sacerdoti secondo il cuore di suo Figlio.

San Bernardo in un bel passaggio ci dice: 'Nell'angoscia, nelle difficoltà, nei dubbi, pensa a Maria, invoca Maria. Lei è la Stella del mare che indica la rotta nel buio notte'. Al suo cuore immacolato vi affido: "Vita, dolcezza e speranza nostra".

CONOSCIAMO I NUOVI SACERDOTI

Don Francesco Avesio



Nasce nel 1984 a Cuggiono (Mi) da papà Domenico e mamma Emanuela e condivide con la sorella il cammino di crescita sia umana che cristiana passando attraverso le fatiche dell'adolescenza. Dopo la scuola superiore, la passione per la letteratura lo introduce nell'Università dove si laurea. Ma la "lettera" uccide, mentre lo Spirito è vita. E la ricerca del "di più" lo porta sino alla domanda vocazionale.

Con la Prima Professione nel 2015, bicentenario della nascita di don Bosco, diviene salesiano e inizia così il suo cammino di approfondimento della consacrazione con il Tirocinio a Sesto San Giovanni. Completa il suo percorso di studio in teologia a Gerusalemme, dove la chiamata diventa apertura verso diverse culture, nuovi orizzonti, e verso una docilità per una inculturazione del vangelo che sfida sicurezze e rigidità. Il Signore non demorde nella sua opera, e Francesco, nel diaconato ricevuto nel 2022 presso la Basilica del Getzemani, rinnova la sua totale disponibilità a fare la Volontà del Padre.

Don Emanuele Baravelli



Nasce nel 1980 a Bologna da papà Roberto e mamma Marisa. Inserito in modo appassionato nella sua parrocchia condivide con il fratello Gabriele il suo cammino di crescita. Gli studi superiori, quelli universitari di Ingegneria e l'attività accademica, prima in Italia e poi negli Stati Uniti, non colmano la domanda di donazione che porta in cuore e così il desiderio profondo incontra la passione educativa che ha il volto di don Bosco, riconoscendovi la chiamata di Dio. Dopo un periodo di discernimento a Milano e il Noviziato a Pinerolo, nel 2015 diventa salesiano. Compie gli studi di Filosofia a Nave (BS) e il tirocinio presso la

scuola salesiana "E. Breda" di Sesto S. Giovanni, inserendosi come aiuto-catechista al biennio liceo e istituto tecnico.

Prosegue il suo percorso formativo con gli studi teologici nello studentato di Torino-Crocetta.

Emanuele riceve il diaconato nella Basilica di Maria Ausiliatrice a Valdocco nel giugno 2022, ponendosi poi a servizio dell'unità pastorale di Milano Turro.

Don Davide Mancusi



Davide nasce a Milano nel 1993 da papà Agostino e mamma Gisella secondogenito, fra Chiara e Simone. Vive nel contesto della periferia di Milano dove conosce le realtà di ragazzi bisognosi. Entrato nella scuola salesiana di Milano e poi di Sesto S. G. conosce il carisma salesiano che lo condurrà gradualmente, fra entusiasmi e fatiche, ad interrogarsi sulla sua vita e sul donarsi a Dio e ai giovani. L'esperienza di discernimento, vissuta a più riprese, nella Comunità Proposta di Milano, lo aiuta a decidere e con la Prima Professione l'8 settembre 2014 al Colle don Bosco diventa salesiano. Prosegue gli studi teologici alla Facoltà dell'Italia Settentrionale a Milano, mentre si pone al servizio, con creatività e passione, dei ragazzi dell'Istituto sant'Ambrogio di Milano, giungendo così alla tappa del diaconato nella Basilica di Sant'Agostino il 19 febbraio 2022.

Don Jonathan Pierret



Jonathan nasce in Francia a Epinal nel 1987 da papà Èric e Brigitte condividendo con i fratelli Emmanuel e Marie il cammino di crescita. Jonathan incontra prima l'esperienza del seminario diocesano e poi la dimensione del servizio nei confronti dei poveri nella realtà dell'Arche che lo condurrà a Bologna per un servizio di carità. Dai poveri ai ragazzi in difficoltà il passo è breve, unendo insieme, arte e educazione valorizzando la passione e le competenze musicali, raggiunte attraverso lo studio di musicologia all'Università di Parigi. Con la Prima Professione l'8 settembre 2015 diventa salesiano. La passione per la musica, la cura della liturgia e i ragazzi provati dalla vita guidano le sue decisioni.

Don Paolo Polizzi



Paolo nasce a Castellana Grotte (Ba) nel 1993 da papà Massimo e mamma Anna Maria. Con i genitori e la sorella si trasferiscono a Ferrara dove entra con passione nell'Oratorio Salesiano di San Benedetto e da più grande nel Movimento Giovanile Salesiano, che susciteranno sempre più la domanda vocazionale sino alla risposta a Dio nella congregazione salesiana con la prima professione l'8 settembre 2014. Attraverso gli studi e la Laurea in filosofia cresce in Paolo il desiderio di una evangelizzazione della cultura che avrà un'altra tappa nel percorso di studi teologici a Torino Crocetta.

Dal 2021 si occupa dell'Oratorio Salesiano Sacro Cuore di Bologna, dove, ora, in pianta stabile è chiamato anche all'incarico di Catechista della scuola media.

Don Luca Probo



Luca nasce a S. Angelo Lodigiano (Lo) nel 1991 da papà Giovanni e mamma Loredana, terzo figlio dopo Claudia e Monica.

Maturato dentro una vivace comunità cristiana, si inserisce nell'oratorio parrocchiale mostrando subito una attenzione per i ragazzi e soprattutto per quelli più poveri che lo orienta gradualmente alla vita al seguito di don Bosco.

Così inizia il percorso in Comunità proposta, che si coronerà con la Prima Professione nel 2014.

La laurea magistrale in Ingegneria mette alla prova la sua passione apostolica che si deve dividere fra i diversi impegni. Il percorso prosegue con gli studi e la formazione teologica. Il diaconato, ricevuto nella Basilica di Sant'Agostino il 19 febbraio 2022, esprime il suo ardore nel porsi a disposizione dei giovani rafforzando il desiderio di essere per loro sacerdote.

SOSTEGNO DI UN SEMINARISTA SALESIANO IN ITALIA O IN MISSIONE

L'ordinazione sacerdotale di questi 6 giovani ha coronato un cammino di preparazione che è durato 10 anni tra studio e lavoro pastorale, esami accademici in filosofia e teologia, ma anche la specializzazione educativa. Ma come loro ce ne sono molti altri nelle 133 Nazioni dove sono presenti i salesiani.

Per questo da anni abbiamo chiesto ai nostri lettori di «Sostenere un giovane seminarista».

È come avere un figlio adottivo che cresce, e in questo caso il suo sacerdozio diventa una benedizione per tutta la tua famiglia.

Don Bosco diceva, con linguaggio popolare, che un figlio sacerdote garantisce il Paradiso a tutta la famiglia per molte generazioni.

Potresti sostenerlo, anche a rate, una parte delle spese scolastiche di ogni anno (500 €). Più impegnativo garantirgli una parte delle spese di vitto (1.000 Euro per un anno), una parte delle tasse universitarie e dei libri (2.000) dei vestiti, delle cure, e altre spese che sono difficili da prevedere e da quantificare, ma sono molto reali.

L'Opera Sacro Cuore provvederà ad inoltrare le offerte e ad informare degli sviluppi successivi.



Beata Vergine Maria del Rosario

Per Giovanni Paolo II il Rosario è una «catena dolce che ci rannoda a Dio». Considerato per secoli Vangelo o Salterio dei poveri, il Rosario è una preghiera semplice e profonda che fa parte della nostra spiritualità e ci aiuta a meditare il Vangelo di Gesù e di Maria. Ci propone, mistero dopo mistero, l'intero messaggio evangelico.

PREGHIERA DELLA CHIESA

«Se desiderate la pace nei vostri cuori, nelle vostre case o nel vostro paese», diceva Pio XI, «riunitevi ogni sera per recitare il Rosario. Non importa quali preoccupazioni o fatiche gravano su di voi, non lasciate passare neanche un giorno senza recitarlo».

Giovanni XXIII ricordava la sua infanzia, scandita dalla recita quotidiana del Rosario e così ne parlava: «Il Rosario è un modo eccellentissimo di preghiera meditata, costituito a guisa di mistica corona, in cui le orazioni del Padre nostro, dell'Ave Maria e del Gloria al Padre, si intrecciano alla considerazione dei più alti misteri della nostra fede».

Giovanni Paolo I, efficace nel raccontare fatti di vita, affermava: «Il Rosario, preghiera semplice e facile, mi aiuta a essere fanciullo, e non me ne vergogno. Se invitassi, durante un'adunanza di cattolici, signore e signori, a mostrare quel che tengo in tasca o nella borsetta, vedrei certo in quantità pettini, specchietti, tubetti di rossetto, portamonete, accendini, sigarette ed altre cose più o meno utili... Eppure nella casa del Manzoni a Milano, appesa in capo al letto si vede ancora oggi la sua co-

rona: la recitava abitualmente; nei Promessi sposi la sua Lucia tira fuori la corona e recita il Rosario nei momenti più drammatici».

Benedetto XVI evidenziava tutta la potenzialità del Rosario, affermando: «Nel Rosario ci si concentra sulle figure di Cristo e di Maria, e i misteri meditati calmano l'anima, liberandola da preoccupazioni e sollevandola verso Dio». E aggiungeva: «Lo recito in modo molto semplice, proprio come i miei genitori mi hanno insegnato».

I GIOVANI E IL ROSARIO

Il giovane Karol Wojtyła, futuro Giovanni Paolo II, nel 1941, quando aveva 21 anni, insieme a una quindicina di altri giovani, partecipò al gruppo detto del "Rosario vivente". A ciascuno di loro era stata affidata la recita quotidiana di un mistero del Rosario. Nei nostri giorni, durante la recita del Rosario di un gruppo giovanile, uno di loro, rispondendo all'ipotetica obiezione che la ripetizione

Un milione di bambini
recita il Santo Rosario

Per l'unità e la pace
il 18 ottobre

ACS
acs-italia.org/rosariobambini

insistente dell'Ave Maria sia una preghiera troppo semplice, ricordava che così fanno i bambini quando desiderano una cosa e la chiedono con insistenza alla mamma; e che così fanno anche gli innamorati, che non si stancano mai di ripetere «ti amo». Sembra che siano proprio i giovani d'oggi i più sensibili a un recupero del Rosario come preghiera quotidiana. Il beato **Carlo Acutis** (15 anni) recitava il Rosario e lo considerava «la scala più corta per salire in cielo». A Lourdes fece il proposito sin da ragazzo di dire il Rosario ogni giorno e mantenne la promessa.

Il beato **Pier Giorgio Frassati** uscendo un giorno con il Rosario in mano dalla chiesa di san Domenico a Torino, fu riconosciuto da un gruppetto di amici dell'università e uno gli gridò con sarcasmo: «Pier Giorgio, sei diventato bigotto?». Ed egli: «No, sono rimasto cristiano».

FONTE DI SPIRITUALITÀ

Giovanni Paolo I ebbe ancora a dire: «Il Rosario da alcuni è contestato. Dicono: è preghiera infantilistica, superstiziosa, non degna di cristiani adulti. Oppure: è preghiera che cade nell'automatismo, riducendosi a una ripetizione frettolosa, monotona e stucchevole di Ave Maria. Oppure: è roba d'altri tempi; oggi c'è di meglio: la lettura dalla Bibbia, per esempio, che sta al Rosario come il fior di farina sta alla crusca».

Si direbbe che a queste opinioni abbia risposto indirettamente **papa Francesco**: «Quanta insensatezza in tutti coloro che credono di fare bene togliendo la corona del Rosario dalle mani dei fedeli, credendo o temendo che il Rosario non alimenti la vera fede, affermando che, dopo la Santa Messa e la Liturgia delle ore, ci sono altre preghiere o pratiche di pietà più valide del Rosario per alimentare la vita di preghiera dei fedeli». E aggiungeva: «Il Rosario è la più semplice e splendida sintesi di tutto il patrimonio della nostra fede cristiana, presentata al vivo nei quadri evangelici della vita di Gesù e di Maria Santissima, vissuta a Nazaret e a Betlemme, sul Calvario e in Paradiso. Il Rosario era la preghiera favorita di **Madre Teresa**. Pregava il Rosario in qualsiasi momento, in qualsiasi luogo, ma specialmente amava pregare il Rosario davanti al Santissimo Sacramento esposto. La pratica di recitare il Rosario nelle strade è diventata parte del comportamento delle Missionarie della Carità, che lo pregano quando si recano negli slums, immaginando di andare in gran fretta insieme alla Madonna alla ricerca di persone da soccorrere.

UNA BELLA TRADIZIONE DELLA CITTÀ DI LORETO

La città di Loreto, nelle Marche, è celebre in tutto il mondo cristiano per la basilica della Santa Casa di

Nazaret, ma è anche considerata la culla dell'artigianato italiano per la manifattura dei rosari. Questi oggetti apparentemente semplici sono in realtà nella cittadina frutto di tradizione e abilità secolari. La creazione dei rosari è una pratica sopravvissuta per secoli grazie a una tradizione familiare la cui tecnica viene tramandata di madre in figlia. Di fatto il mestiere è esclusivamente di competenza femminile e viene tuttora conservato. Una lavorazione che richiede molta pazienza, bravura e tempo.

IL ROSARIO ADDOLCISCE L'ANIMA COME UNA CANZONE

Papa Giovanni Paolo I (1912-1978) diceva: «Il Rosario preghiera stucchevole? Dipende. Può essere, invece, preghiera piena di gioia e di letizia. Se ci si sa fare, il Rosario diventa uno sguardo gettato su Maria, che aumenta d'intensità a mano a mano che si procede. Può anche riuscire un ritornello, che sgorga dal cuore e che, ripetuto, addolcisce l'anima come una canzone».

Per celebrare e pregare con Maria: U. De Vanna, *Maria per l'unità di tutti i cristiani, La Vergine Maria nelle sue feste e nella vita della comunità cristiana*, Elledici.

In obbedienza ai decreti di Urbano VIII, quando su questa rivista vengono trattati semplici Testimoni e vengono usate espressioni come "santo", "degno degli altari" e simili, non intendiamo in nulla anticipare il giudizio ufficiale delle competenti autorità ecclesiastiche.

L'editore rimane a disposizione dei proprietari del copyright delle foto che non fosse riuscito a raggiungere.

Anno XXIX - N. 6 - Ottobre 2023 - C.C.P. 708404

Con approvazione ecclesiastica - Direttore responsabile ed editoriale: don Ferdinando Colombo
Collaboratori: Maria Rosa Lo Bosco - Progetto grafico e Impaginazione: Omega Graphics Snc (Bologna) - Stampa: Sudesta srl - Selvazzano Dentro (PD) - Aut. del Trib. di Bo 15-06-1995 n. 6451 - Poste Italiane SPA - Spedizione in A.P. - D.L. 353/2003 - (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) Art. 1 comma 1 - D.C.B. Bologna - ISSN 2499-1716.

**SACRO
CUORE**

**Santuario
del Sacro Cuore**
Salesiani - Bologna



Edita da Associazione Opera Salesiana del Sacro Cuore

**Via Matteotti, 25 - 40129 Bologna - Tel. 051.41.51.766 - Fax 051.41.51.777 - Scrivici: operasal@sacrocuore-bologna.it
Per restare sempre aggiornato: www.sacrocuore-bologna.it - Seguici su Facebook: www.facebook.com/sacrocuore**



Educare all'attenzione

In piena era digitale, rimanere concentrati su una sola mansione è difficile per gli adulti; figuriamoci per un bambino

«**D**evo confessarlo. Mentre sono al computer, la mia mente divaga spesso: "Mm... chissà se qualcuno mi ha mandato un messaggio su Facebook", "fammi controllare la mail", "cos'era quel bip sul cellulare?". E quando il livello di distrazione si fa insostenibile, lascio un istante le pagine del lavoro e inizio a cliccare su mille cose inutili. ...»
Ti suona familiare? In piena era digitale, rimanere concentrati su una sola mansione è difficile per gli adulti di oggi; figuriamoci per un bambino. «Crescere un figlio esige calma e tranquillità per sviluppare i muscoli dell'attenzione, della concentrazione e della riflessione. E i *device* elettronici non favoriscono nessuno dei tre elementi» ammette una mamma.

Nei bambini, il rumore costante di Internet, media e videogame è un'enorme barriera al pensiero creativo e allo sviluppo della riflessione.

L'attenzione che un bambino dedica a un videogame è diversa da quella di cui ha bisogno nella vita reale. Un bambino può prestare attenzione a un gioco grazie a continui colpi di scena, premi costanti, nuovi livelli, punti da raccogliere e scariche di dopamina nel cervello. Ma quando la mente di un bambino si abitua ai ritmi elevati, non c'è da meravigliarsi che il mondo reale possa apparirgli insignificante e noioso.

I videogiochi possono anche rivelarsi utili come premio o strumento educativo, ma se il bambino

passa più di due ore al giorno davanti a uno schermo, la sua soglia di attenzione negli altri ambiti della vita risulta fortemente ridotta.

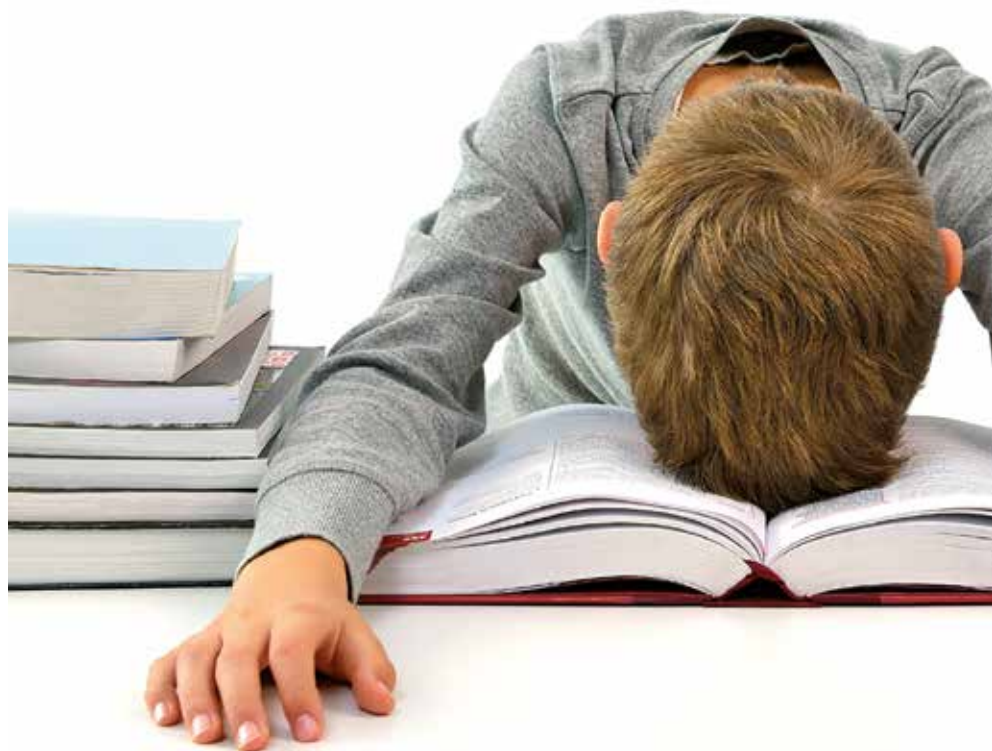
L'ERRORE DEL MULTITASKING

Susi, undici anni, lascia cadere lo zaino sul tavolo e si precipita davanti al televisore per vedere il suo programma preferito. Tira fuori il quaderno e si prepara a fare i compiti. Accende il tablet dei genitori per cercare una definizione. Nel frattempo, dà uno sguardo alla Tv e ride. Mentre guarda il programma, continua la ricerca. Quando è sul dizionario online, vede l'annuncio di un nuovo film in uscita e clicca

per saperne di più, quindi annota la definizione sul quaderno.

In un'altra stanza, il papà, che lavora da casa, ha diverse pagine aperte sul computer. Mentre lavora a un documento, controlla la posta elettronica e risponde alle domande più urgenti. Squilla il cellulare e, nel rispondere, da uno sguardo alle ultime notizie. Terminata la telefonata, prima di tornare al documento, clicca su un video per aggiornarsi sui lavori del Senato. Sono in crescita gli allarmi sui pericoli della cultura del multitasking.

Il multitasking riduce la qualità del lavoro. Se un figlio è multitasking mentre svolge i compiti o altre attività che richiedono concentrazione, la qualità del lavoro



ne soffrirà senz'altro. Come Susi, che quando fa i compiti guardando la televisione, è probabile che commetta degli errori che eviterebbe se non venisse distratta.

Il multitasking modifica l'apprendimento. Se vuoi che tuo figlio sia in grado di elaborare pensieri profondi, quando deve concentrarsi su una certa mansione, togli qualsiasi distrazione, come auricolari, televisione o computer.

Il multitasking crea individui superficiali. Poiché il multitasking abitua il bambino a prestare attenzione a tutte le informazioni che riceve, a poco a poco questi diviene un "esperto di superficialità". Altrimenti rimarrebbe sopraffatto dalla mole di dati in arrivo.

Gli individui multitasking tendono a cercare sempre nuove informazioni, piuttosto che a elaborare quelle più vecchie, e preziose, già recepite. Questo si traduce in bambini con comprensione superficiale di una mescolanza di cose differenti, invece di una comprensione approfondita dei concetti chiave. Inoltre, i bambini multitasking hanno grandi difficoltà nel distinguere il rilevante dall'irrilevante. Così, se per esempio il bambino deve fare i

compiti di inglese, vi sono altre cose che sembrano ugualmente importanti, o coinvolgenti, soprattutto per il nativo digitale: "Guarda questo nuovo gioco", "che giocattolo è quello della pubblicità?", "tra quanto inizia il mio programma preferito?". E quando occorre fare lo slalom fra tante opzioni, rimane ben poco spazio per l'approfondimento. Non a caso, i multitasking "seriali" hanno più difficoltà a concentrarsi ed eliminare le informazioni irrilevanti.

Il multitasking fa perdere tempo. Quante volte all'ora voi controllate le vostre email? Anche gli adulti trascorrono il tempo a saltare da un'attività all'altra, cosa che di norma fa perdere tempo, invece che farne risparmiare. Secondo alcuni studi, dopo un'interruzione servono in media venticinque minuti per tornare alla mansione che si stava svolgendo.

Don Bosco era molto preoccupato di insegnare ai giovani anche la "ragionevolezza". La capacità di pensare, la saggezza di base della vita. L'obiettivo, con questa generazione di giovani adulti, è quello di aiutarli a pianificare le cose, a fare scelte assennate e, sostanzialmente, a riflettere. Vogliamo evitare che si rassegnino quando non trovano una soluzione immediata o se scoprono che il percorso scelto è diverso da quanto si aspettavano. Devono imparare l'attesa, la fatica, la solidarietà, il senso della bellezza dell'Universo e l'incredibile foresta dei sentimenti umani.

LA CHIAVE DEL SUCCESSO SCOLASTICO

Una nuova ricerca dell'Università di Cambridge, nel Regno Unito ha coinvolto più di 10.000 giovani adolescenti. I ricercatori hanno confrontato i giovani che hanno iniziato a leggere in età relativamente precoce, tra i 2 e i 9 anni, con quelli che hanno letto più tardi o non hanno letto affatto. Le

ricerche hanno dimostrato che gli adolescenti che hanno letto per hobby durante l'infanzia hanno ottenuto risultati migliori nei test cognitivi. Questi giovani avevano una memoria migliore, l'apprendimento verbale era più rapido e il loro linguaggio si sviluppava più facilmente. Si è anche notato che a scuola andavano meglio dei loro coetanei che leggevano raramente o non leggevano affatto.

La lettura non è utile solo per le buone capacità cognitive. La ricerca ha anche dimostrato che svolge un ruolo importante per la salute mentale dei nostri bambini. I partecipanti che hanno iniziato a leggere in tenera età mostravano un maggiore benessere mentale, con minori segni di stress e depressione. Avevano anche una maggiore capacità di attenzione e un minor numero di problemi comportamentali, come l'aggressività o il mancato rispetto delle regole.

Sono stati notati anche altri benefici:

- **meno tempo davanti agli schermi: i bambini che iniziano a leggere precocemente usano meno lo smartphone nell'adolescenza;**
- **una migliore qualità del sonno;**
- **una vita sociale fiorente: legano più facilmente con i loro coetanei.**

"La lettura ispira la riflessione e la creatività, aumenta l'empatia e riduce lo stress. Ma oltre a questo, abbiamo trovato prove significative del fatto che è legata a importanti fattori di sviluppo nei bambini, migliorando la loro cognizione, la salute mentale e la struttura del cervello, che sono le pietre miliari del futuro apprendimento e del benessere", aggiunge il direttore della ricerca.

La quantità ottimale di tempo dedicato alla lettura dovrebbe essere di circa 12 ore alla settimana. Secondo lo studio, i benefici cognitivi si ridurrebbero oltre questa soglia. I ricercatori raccomandano inoltre di dare priorità alle attività sportive all'aperto e all'interazione sociale per aiutare i bambini a raggiungere il loro pieno potenziale.





Come stare con i ragazzi

Dalla diagnosi alla relazione profonda



*Durante un litigio mi ha detto
che non sono suo figlio
ma un bastardo
e mi ha preso all'orfanatrofio.
Adesso non litigo più con lui:
non c'è gusto a litigare
con uno che non ti è padre.*

Claudio anni 16

Questo dipinto fa parte della raccolta i «Barabitt» di Ernesto Treccani che ha immortalato i ragazzi del Centro Salesiano per giovani in difficoltà di Arese.

completando il ciclo della scuola secondaria di primo grado e che ha il compito di scegliere il percorso della scuola secondaria di secondo grado. Per loro abbiamo elencato una serie di variabili da tenere in considerazione perché la scelta sia costruita sulle risorse – verificate nei successi scolastici o ancora in embrione – e venga alimentata dal desiderio di raggiungere una maturità possibilmente in armonia con aspirazioni e motivazioni profonde. Solo a queste condizioni il percorso scolastico diventa amico dello studente e può aiutarlo a superare le difficoltà che ogni giorno la vita scolastica e non, gli presenta. Insieme a questi studenti – ormai navigati – c'è tutta quella schiera di 'neofiti' che incontrano l'ambiente scolastico per la prima volta e che a questo punto dell'anno sta incominciando a capire come muoversi e come partecipare alle attività proposte. Ognuno a modo suo anche se gli insegnanti e i responsabili delle diverse strutture cercano di indicare le regole comuni a cui attenersi. Imparare è certo il modo – molto personale – che noi umani abbiamo per accumulare competenze che col tempo ci permetteranno di organizzare la vita in modo autonomo.

I PRIMI BILANCI

A questo punto dell'anno i docenti e il personale scolastico iniziano a fare i primi bilanci e a individuare tra i loro allievi quelle 'normali' diversità che ambiente di provenienza, cultu-

ra familiare di riferimento, doti personali e di carattere fanno emergere in modo sempre più evidente. In effetti non tutti gli studenti riescono a seguire le lezioni con passione e con successo. D'altronde non sempre gli insegnanti sono in grado di 'passare' la loro materia in modo appassionato e lineare. Inoltre per ogni ragazzo – e per ogni famiglia! – c'è il vissuto del percorso scolastico finora realizzato con le fatiche e le inevitabili incomprensioni tra genitori, insegnanti, ragazzi e strutture scolastiche.

I TECNICI E LE DIAGNOSI

Quando a scuola incominciano a presentarsi delle difficoltà, gli insegnanti, oltre alle loro capacità e strategie educative, possono fare riferimento ad altri esperti in grado di aiutarli nella comprensione del disagio e nella attuazione di interventi più adeguati. I ragazzi in difficoltà vengono sollecitati a confrontarsi con psicologi, con esperti nelle scienze umane e con strutture specializzate. Opportunità che un tempo non esistevano e che però, se non si prendono le debite attenzioni, possono diventare alibi rassicuranti per gli insegnanti poco motivati che, invece di cercare soluzioni più creative e personalizzate, si siedono volentieri con l'appoggio della diagnosi.

In realtà le diagnosi devono servire per illuminare aspetti di sofferenza della personalità del ragazzo il quale però rimane l'agente (generatore di 'agentività') prezioso a cui fare riferi-

I nostri studenti hanno ripreso la scuola ormai da qualche mese. Qualcuno ha già alle spalle una lunga carriera, altri la stanno iniziando. Nel numero precedente (della rivista) abbiamo fatto riferimento a quel gruppo di studenti che sta

mento. Purtroppo diversi adulti vedono la diagnosi come un 'destino' che condiziona il soggetto invece di considerarla come una risorsa utile per aiutare il ragazzo ad esprimersi nella pienezza della sua personalità. I termini di queste diagnosi ormai sono più che noti: ADHD, DSA, DOP, BES... tanto per fare degli esempi. Con questi termini vengono classificati i ragazzi iperattivi e che fanno fatica a ricordare e a concentrarsi (ADHD); gli studenti con problemi legati alla lettura, alla scrittura o nel calcolo (DSA); i ragazzi che fanno fatica nel controllare le loro emozioni, sono sempre in contrasto e sembrano mai appagati (DOP); gli studenti che per problemi collegati all'ambiente di origine o con limiti di vario tipo richiedono appunto delle attenzioni particolari (BES).

GENTORI

Quando i genitori vengono sollecitati a fare riferimento a questi specialisti di solito vanno in crisi sia perché sono messi a contatto con i limiti dei loro figli sia perché il rischio che il figlio da ragazzo in crescita diventi diagnosi psicologica, purtroppo esiste. Esiste perché a volte a noi fa comodo mettere le difficoltà sotto un'etichetta che 'scusa' o nasconde le nostre resistenze a prenderci cura del ragazzo fino in fondo superando ostacoli e difficoltà.

COME REGOLARCI?

Il principio fondamentale è che il ragazzo esiste prima di qualsiasi diagnosi. Lui è sempre nostro figlio e/o nostro studente e le sue fatiche vanno collocate nella sua identità. È il considerarlo come 'persona' che ci permette di individuare le risorse che possiede. Risorse (talenti?) magari poco utilizzate o snobbate o in sofferenza, ma presenti. Don Bosco parlava di una "corda sensibile" che ogni ragazzo ha nel profondo del suo cuore. Il vero educatore non si deve dare pace finché non riesce a scoprirla e a riconsegnarla al ragazzo come sicura premessa del suc-

cesso della sua vita. In realtà perché questi spunti diagnostici possano diventare risorse rigeneranti è necessario che noi coltiviamo con i nostri figli e i nostri studenti una relazione piena di fiducia e aperta alla speranza.

GIOVANNI, LO STUDENTE OPPOSITIVO E PROVOCATORIO

Qualche tempo fa i genitori di Giovanni mi avevano portato il loro figlio che frequentava la prima media. Nel primo incontro con loro dopo avermi descritto il comportamento di Giovanni che non obbediva, che sembrava opporsi a ogni loro richiesta, che snobbava lo studio e a scuola ci andava ma passando più tempo nei corridoi che in aula, mi avevano presentato la diagnosi che uno psichiatra aveva stilato: *DOP Disturbo Oppositivo Provocatorio di grado lieve*. A dire la verità dallo psichiatra i genitori ci erano andati su sollecitazione degli insegnanti che certo erano più contenti quando Giovanni era assente perché il clima della classe diventava più sereno e lo svolgimento delle lezioni meno faticoso. I genitori erano molto preoccupati e senza accorgersi stavano perdendo di vista Giovanni sostituendolo con il suo disturbo che veniva quindi sottolineato ogni volta che appariva. Genitori molto affaticati che dopo questa diagnosi erano come terrorizzati e non sapevano più cosa fare. Purtroppo il rischio che la diagnosi apparisse come minaccia e diventasse il destino del figlio non era così lontano!

Ho incontrato Giovanni diverse volte riscontrando in lui quanto i genitori mi avevano descritto. Non mi dilungo. Dico solo che Giovanni visto il mio poco interesse per le sue 'gesta oppositive' aveva iniziato a raccontarmi di sé, del suo mondo, molto più interessante e positivo dei suoi comportamenti. Tra l'altro, prima delle vacanze aveva deciso di chiedere al 'don' del suo oratorio di fare l'animatore! Aggiungo solo che alla mia domanda: "Che carat-

teristiche deve avere l'animatore?" lui, senza pensarci troppo, risponde: *"Deve essere felice e deve stare volentieri con i ragazzi!"*. Poi, sollecitato da me, aggiunge: *"Deve essere maturo e responsabile"*. Sarà, ma nella mia esperienza non ho mai trovato una definizione così appropriata e, considerando i fini di questo articolo, aggiungo anche così indicativa del percorso che noi adulti dobbiamo avere per rispettare il ragazzo e per non trasformarlo nella sua diagnosi.

ALCUNE INDICAZIONI

Dobbiamo avere ben chiaro che la diagnosi non è un destino ma un semplice schema di riferimento interpretativo. È il nostro atteggiamento di adulti – genitori, educatori, insegnanti – che permetterà al ragazzo di vivere questi spunti diagnostici come aiuti per elaborare sofferenze e per gestire la propria vita in modo più sereno o come un'etichetta condizionante, ingombrante e immutabile.

Non etichettiamo i nostri ragazzi anche perché Roberto, Andrea e Margherita possono avere la stessa diagnosi ma il modo di viverla e/o di difendersi è diverso e molto personale. Solo ascoltandoli ed entrando in relazione con loro li faremo uscire dalla diagnosi e riprendersi la propria originalità.

Una diagnosi – es. disgrafia – può essere vissuta in modo umiliante o come una scorciatoia per avere diritto a sussidi e aiuti più facilitanti. Quindi per noi genitori ed educatori è importante capire come il ragazzo vive queste diagnosi e che significato sta dando alla sua vita.

IN DEFINITIVA alla base di tutto ci sta LA RELAZIONE (tema nodale su cui vogliamo dedicare uno spazio nel prossimo articolo). È la nostra relazione, profonda, libera e sincera con il ragazzo che ci permette di utilizzare quanto indicato come un aiuto più tecnico per stare vicino ai nostri figli e non come un'etichetta di comodo che corre il rischio di trasformare il ragazzo in quanto diagnosticato.



Altri scritti del Nuovo Testamento

Corso biblico - 16

Oltre ai quattro Vangeli e alle lettere di Paolo, il Nuovo Testamento ha altri libri, sedici in tutto, la maggior parte dei quali emersi verso la fine del primo secolo.

Questi sono, secondo l'ordine canonico, gli Atti degli Apostoli (**Atti**), le lettere agli Efesini (**Ef**) e ai Colossesi (**Col**), la seconda lettera ai Tessalonicesi (**2 Tess**), le due lettere a Timoteo (**1 Tim**, **2 Tim**) e quella indirizzata a Tito (**Tit**), la epistola agli Ebrei (**Eb**), la lettera di Giacomo (**Gc**), le due di Pietro (**1 Pe**, **2 Pe**), le tre di Giovanni (**1Gv**, **2Gv**, **3Gv**), la lettera di Giuda (**Gd**) e l'Apocalisse (**Ap**).

UNA TIPIZZAZIONE DI QUESTA LETTERATURA

Data la quantità di scritti che devono essere presentati, e per ovviare un po' alla loro eterogeneità, si preferisce qui fare una presentazione per gruppi che, senza dimenticare le differenze, facilitino la presentazione e le circostanze che li hanno motivati e le soluzioni che hanno proposto.

1. Tre grandi opere teologiche (**Atti**, **Eb**, **Ap**)

Atti degli Apostoli è in realtà la continuazione del terzo vangelo. Scrivendolo pochi anni dopo, alla fine degli anni Ottanta, Luca volle prolungare il suo racconto della vita di Gesù con una cronaca dei primi anni della Chiesa.

Il titolo, *Atti degli Apostoli*, non è stato scelto dal suo autore (**At 1,1-2**) né risponde bene al suo contenuto; non racconta quanto fecero gli apostoli, racconta, al massimo, qualcosa di ciò che intrapresero due di loro, Pietro e Paolo.

In realtà, il tema di questo secondo volume non sono le persone, per quanto grandi siano questi apostoli, ma lo sviluppo della prima predicazione cristiana. Luca vuol dire che la presenza di Dio nella storia umana, rivelata nella persona e nel ministero di Gesù, si mantiene fino ai confini del mondo e del tempo attraverso i suoi testimoni eletti e la loro predicazione del vangelo.

La **Lettera agli Ebrei**, in realtà, una lunga omelia di consolazione, è un vero trattato teologico di autore ignoto. La sua datazione è incerta; è probabile che sia stata scritta intorno all'anno 70. Di fronte alla fatica di vivere una vita di fede in situazioni critiche e, da parte di alcuni ebrei, alla nostalgia del culto ebraico, che consideravano superiore al cristiano per sfarzo esteriore ed efficacia salvifica, l'autore riflette su l'evento centrale della fede, la morte e risurrezione di Gesù, avvalendosi di una concezione rivoluzionaria perché nuova: Cristo è l'unico sacerdote della nuova alleanza; Il cristianesimo non ha bisogno di rinnovare sacrifici; la fede, che è sostenuta da ciò che non vede ma afferma, è la caratteristica del popolo di Dio.



Bartolomé Esteban Murillo (attribuito a), San Paolo.

L'**Apocalisse**, forse l'ultimo libro del Nuovo Testamento, pubblicato alla fine del I secolo, è uno dei più originali e, solo in apparenza, il più oscuro. Nato per consolare i cristiani perseguitati, è stato scritto in un linguaggio cifrato, simbolico, comprensibile solo agli iniziati, ai quali è rivolto. Visioni, rappresentazioni e immagini provengono tutte dall'Antico Testamento; il suo accumulo, a volte esagerato, e la poca familiarità che il lettore moderno ha con il mondo biblico rappresentano un serio ostacolo alla sua comprensione. L'autore, un veggente, esorta la sua comunità a mantenere la fede che essa celebra

in comune, con l'aiuto di quelle stesse celebrazioni liturgiche; in esse può intravedere e proclamare il trionfo già definitivo di Cristo, al quale partecipano i suoi fedeli, pur annunciando ancora, anticipandole, nuove persecuzioni a venire.

2. Lettere 'Deutero-Paoline' (Col, Ef, 1 Tim, 2 Tim, Tit, 2 Tess)

Sono dette lettere deutero-paoline quelle lettere che, pur presentandosi come scritti di Paolo, è ragionevole non attribuirgli, poiché il loro vocabolario e, soprattutto, il loro pensiero teologico non coincidono con quelli dell'apostolo: né le situazioni storiche che li motivano né i problemi che affrontano possono essere visti come contemporanei a Paolo.

Eppure, la persona dell'apostolo, sempre più idealizzata, e il ripensamento di alcune sue intuizioni rendono innegabile il carattere paolino di queste lettere. Questo ha portato a pensare che, alla morte dell'apostolo, le sue idee alimentassero la vita cristiana delle comunità da lui fondate e provocassero nuove risposte a nuovi problemi.

Responsabile di queste lettere non sarebbe dunque Paolo ma la sua scuola, un gruppo anonimo di discepoli che conservavano in eredità il suo pensiero e la memoria della sua persona. Scavando in questo patrimonio paolino, hanno osato affrontare sfide che Paolo non ha conosciuto e fornire soluzioni che lui non presentò.

In questa raccolta di lettere si distinguono nettamente quelle indirizzate alle comunità di **Colosse** ed **Efeso** dalle altre tre inviate a **Timoteo e Tito**. Le prime due, a imitazione di quelle autentiche, sono rivolte a una comunità fondata dallo stesso apostolo e sono veicoli di formidabili sintesi teologiche. Le altre tre sono indirizzate a due dei discepoli storici del gruppo paolino, due dei più amati dall'apo-

stolo, Timoteo e Tito, e si preoccupano di garantire il governo pastorale nelle comunità.

3. Lettere "cattoliche" (1 Gv, 2 Gv, 3 Gv, Giac, 1 Pe, 2 Pe, Gd)

Tutte le lettere del Nuovo Testamento che non possono essere collegate a Paolo o alla sua scuola sono conosciute come lettere cattoliche. Il titolo non è casuale; scritte da persone che si presentano come apostoli (Giovanni, Pietro, Giacomo, Giuda), non sono state indirizzate a una chiesa particolare; i suoi destinatari sono tutti credenti.

Delle **tre lettere attribuite a Giovanni**, solo la seconda e la terza sono effettivamente lettere. La prima lettera è un trattato sulla fede autentica e sulla vita comune. Il cristianesimo non è una nuova forma di conoscenza, che salverebbe il credente conoscendo la sua appartenenza alla divinità (gnosi); implica riconoscere l'amore che Dio ha per lui come grazia immeritata e accettare l'amore per il proprio fratello (agape) come un dovere inescusabile. Nate nello stesso ambiente, **della seconda lettera** e, soprattutto della terza, affrontano sostanzialmente gli stessi problemi, anche se con maggior realismo e minore altezza teologica.

La **lettera di Giacomo** è un documento prezioso per il suo realismo pastorale e il tono sapienziale delle sue raccomandazioni. L'autore che si presenta con l'autorità di Giacomo, fratello del Signore, ricorda a una chiesa che sta dimenticando le sue umili origini che i poveri sono sempre stati i prediletti di Dio; ad alcuni cristiani, che con lo stile della loro vita quotidiana stanno divorziando dalla loro fede, li avverte che è sterile una vita credente che non realizza ciò che dice di credere: senza opere di carità, la fede non vive.

Sono due **le lettere** in cui l'autore si rivolge all'autorità **di Pietro** per esortare e consolare comunità che stanno attraversando momenti di estrema difficoltà. Alla fine del secolo, i cristiani potevano credere di essere stati abbandonati dal loro Signore; il disorientamento diffuso tra le loro file a causa del moltiplicarsi delle eresie e delle recenti persecuzioni metteva seriamente in dubbio la loro fedeltà.

L'autore insiste sul fatto che il tempo di Dio non si misura come quello degli uomini; Dio non è infedele alla sua promessa, tanto meno incapace di adempirla. La passione del cristiano è tanto necessaria quanto lo è stato per Cristo: la prova fortifica la speranza e accresce il desiderio del trionfo di Dio.

La **lettera di Giuda** è un monito contro i falsi maestri che sono entrati nelle comunità. Il suo autore, che è chiamato servo di Gesù Cristo e fratello di Giacomo, conosce bene la letteratura ebraica del tempo e vi fa eco con l'intenzione di smascherare coloro che con le loro nuove dottrine hanno tolto la pace alle comunità e stanno per prendere anche via la loro fede di sempre.

COMUNICAZIONE APOSTOLICA E RIVELAZIONE DIVINA

Poiché ci furono apostoli di Cristo che amarono le loro comunità e scrissero loro tutto ciò che ritenevano necessario per rafforzare la loro fede ed esortarli a vivere di conseguenza, Dio continua a parlarci oggi e lo farà finché, vedendolo a faccia a faccia, non avremo più bisogno della sua Parola. Dalla sollecitudine di alcuni leader cristiani per le loro chiese sono nate altre lettere, in cui Dio continua a manifestare la sua sollecitudine per la vita dei suoi fedeli.



Vita di un cristiano gioioso

Michele Saglia

Rodello è un piccolo paese del Piemonte, dalle parti di Cuneo. Da tempo vive lì don Michele Balocco, già segretario di monsignor Luigi Maria Grassi (1887-1948), vescovo di Alba. Spesso viene a trovarlo Michele Saglia, un vecchio amico. L'ha conosciuto quand'era un bambino accolto nel Collegio dei ragazzi, situato nella stessa piazza della Curia e del Palazzo vescovile di Alba. Don Michele è stato un punto di riferimento per questo suo giovane omonimo, e lo è rimasto anche quando lui, ormai cresciuto, è diventato un dirigente d'azienda e ha girato mezzo mondo. Come ogni volta, dopo aver ricordato i momenti felici trascorsi insieme, Michele chiede di confessarsi. Prima della Confessione, però, confida al suo consigliere spirituale di voler ringraziare Dio per tre motivi: «Avere avuto la fede e sapere che Dio ci ama; avere avuto la moglie e le figlie che ho, cioè una famiglia in cui, al ritorno dal lavoro, mi rinfranco e mi riconcilio con la vita; avere avuto un ambiente di lavoro fatto di amici per cui non sono mai solo, anche in mezzo alle difficoltà». Don Michele porterà sempre con sé il ricordo di quell'incontro, sicuro di aver visto, nel suo amico, il ritratto di Dio.

rimane orfano: la madre, Maria, muore dopo una lunga malattia. Per lui è un dolore troppo grande



da sopportare. Poco dopo, il padre, Paolo, è costretto a sistemare Michele al Collegio dei ragazzi di Alba, mentre tiene presso di sé il primogenito Vincenzo. Anche di questo il bambino soffre, ma col tempo acquisisce una saggezza e una mentalità da adulto.

Nelle conversazioni con don Michele Balocco pone domande solo in apparenza curiose: «Ma Gesù com'è fatto?». Il sacerdote risponde: «Gesù è Dio e quindi è anche l'uomo più bello e più buono comparso sulla terra». Il bambino insiste, quasi invidiando gli Apostoli: «E perché loro l'hanno visto e noi no? Se io lo vedessi, vorrei sempre stare con lui».

Non vede Gesù con gli occhi del corpo, ma è consapevole della sua presenza e vuole essere sempre di più suo amico. Gli anni trascorsi nella Casa Missionaria dei Barnabiti di Genova, ovvero dalle scuole medie al ginnasio, dal 1949 al 1954, lo confermano in questo.

Entra sorretto dall'ideale di «farsi buono e amare tanto Gesù», ma una "bufera", forse dovuta agli obblighi che sente di avere verso i genitori (il padre si è risposato e lui vuole davvero bene a quella donna come a una seconda madre), gli sbarra il passo nella scelta del sacerdozio. Ne fa cenno nella lettera del 23 gennaio 1956 al suo vecchio compagno di studi Antonio Gentili, poi religioso barnabita e sacerdote, concludendo: «Ora però non sono continuamente triste. Sono invece sempre sereno, perché mi sento il

UN RAGAZZO DAI GRANDI IDEALI

Michele Saglia nasce il 15 luglio 1938 a Piobesi d'Alba, in una modesta casa contadina. A nove anni

cuore e il pensiero puro. Attingo nella preghiera quell'aiuto che è indispensabile per il trionfo del bene. Attendo ancora... un'altra chiamata».

ANNA MARIA, IL SUO GRANDE AMORE

Nel suo Diario spirituale, che inizia a scrivere nel 1955, Michele fa spesso riferimento, a partire dal febbraio 1956, a una ragazza che vede quasi ogni mattina in chiesa a Bra, città dov'è studente di Ragioneria. Il 4 giugno 1956 scrive per la prima volta il suo nome: Anna Maria Micchiardi. Si sente spronato a formarsi «un carattere forte, una personalità cristiana, per essere degno» di lei. Ogni tanto, però, gli ritornano alla mente i sogni giovanili, quando s'immaginava sacerdote e missionario, circondato da tanti ragazzini. «In questa indecisione di ideali da seguire (matrimonio-sacerdozio)», – annota nel Diario il 20 gennaio 1958, – «mi rifugio in Gesù: a lui offro la mia giovinezza desideroso di vivere unicamente per la santità. Da lui invoco aiuto e luce per intravedere chiaramente la mia strada... per ora quindi devo farmi santo: al resto penserà il Signore».

Inaspettatamente, il 22 agosto 1958, con un biglietto, si vede respinto: Anna Maria non ha intenzione d'impegnarsi né con lui, né con nessun altro. Michele non demorde: mentre vive con crescente intensità l'apostolato nell'Azione Cattolica come delegato degli Aspiranti, continua a scrivere alla sua "braidesina bella" (così la chiamava nel Diario, quando ancora non conosceva il suo nome), che finalmente, il 29 aprile 1962, diventa la sua fidanzata. Decidono però di vedersi solo una volta al mese, per offrire qualche sacrificio al Signore.

Michele e Anna Maria si uniscono in matrimonio il 20 settembre 1965 nella chiesa di Sant'Antonino a Bra, il luogo dei loro primi incontri. Diventano genitori di Maria Chiara

(che li renderà nonni), Elisa e Agnese. Michele insegna loro il rispetto per la vita, la generosità verso chi è meno fortunato, l'educazione cristiana e l'impegno sul lavoro.

IL LAVORO IN FABBRICA COME UNA FAMIGLIA

Il 25 giugno 1958, fresco di diploma in Ragioneria, Michele viene assunto come ispettore amministrativo presso lo stabilimento di Alba dell'industria dolciaria Ferrero. Salvo una breve parentesi di due anni come responsabile dell'Ufficio Commerciale della ditta Martino di Torino, trascorre il suo intero periodo lavorativo lì, trasferendosi anche fuori dal Piemonte: nel 1976 è promosso dirigente e destinato a Quito in Ecuador. Riesce a fare della fabbrica una vera e propria famiglia, cementando l'amicizia con le altre famiglie italiane e sostenendo, anche di tasca propria, i lavoratori più in difficoltà. Ottiene anche l'adozione di alcuni bambini ecuadoregni da parte di famiglie di suoi amici in Piemonte.

Nell'ottobre 1986 i coniugi Saglia si trasferiscono a Balvano, presso Potenza, dove sorgerà una nuova fabbrica della Ferrero. Don Antonio Arcamone, Salesiano, collaboratore della parrocchia di San Giovanni Bosco a Potenza, ascolta Michele raccontare le proprie pene e i propositi. A volte lo invita a riposarsi, ma l'altro replica: «Moltiplicando il tempo si moltiplicano le imprese e quindi si creano posti di lavoro e "pane" per le famiglie». In effetti, ha una grande cura per i giovani, specie quelli abituati alle fatiche nei campi, che introduce gradualmente al lavoro in fabbrica.

Ormai ha un'esperienza lavorativa pluriennale, ma non ha dimenticato l'essenziale. Quando parte per un viaggio di lavoro, chiede sempre ad Anna Maria di mettergli in borsa il Rosario e il libro dell'«Imitazione di Cristo». È dispiaciuto di non potersi impegnare nella

vita della Chiesa come faceva da giovane, ma immagina, come riferisce ad alcuni amici, di poter diventare diacono permanente, una volta andato in pensione.

COL SORRISO FINO ALLA FINE

Nel luglio 1993 Michele prende casa ad Alba, ma lascia spesso la famiglia per i suoi viaggi, che lo conducono a Montecarlo, come vicedirettore della Soremartec, consociata della Ferrero. Il 5 novembre di quell'anno deve partecipare ad una cena di lavoro pur non avendo le forze di andare.

Dopo la cena, ma al momento di ripartire, verso l'1.30 del 6 novembre, si accascia sul sedile dell'auto. Soccorso da alcuni giovani della Croce Verde, presenti al ristorante, viene portato all'ospedale di Voghera dove giunge privo di vita; la sua salma è stata benedetta dal cappellano. Anna Maria, sopraggiunta poco dopo, va con loro nella camera mortuaria: Michele è stato deposto lì, col sorriso in volto.

Quando era ragazzino, si era sentito domandare da don Balocco cos'avrebbe voluto fare da grande. La sua risposta fu che gli sarebbe piaciuto fare bene il proprio lavoro e, soprattutto, comportarsi in modo da farsi ricordare dai compagni, quando non ci sarebbe stato più.

Oggi Michele, a trent'anni dalla sua morte improvvisa, è ancora ricordato da chi gli ha voluto bene, come il cognato, monsignor Pier Giorgio Micchiardi, vescovo emerito di Acqui. Nell'omelia del suo funerale, celebrato nella parrocchiale di Piobesi, rivolgendosi a lui dopo aver illustrato le letture della Messa, aveva sintetizzato così la sua esperienza di cristiano: «Ti abbiamo conosciuto come uno che, aiutato dalla bontà di Dio, ha cercato, senza farlo apparire, di conformarsi a Gesù, al suo Vangelo...».

**Fai celebrare le Messe di suffragio
per i tuoi cari defunti**

UN IMPEGNO

**da non dimenticare
e da non rimandare**

PERCHÈ

**riempe di senso la tua vita
e quella dei tuoi cari**

Trovi tutte le informazioni a pagina 2



OPERA SALESIANA DEL SACRO CUORE - BOLOGNA